

seguenti cortesi parole: « Vos apresento o grande Poeta Gabriel d'Annunzio ».

Compresi che una mia protesta o rettifica non avrebbe avuto altro risultato che quello di creare una situazione leggermente ridicola. Mi rimisi allora alla divina Provvidenza ed accettai coraggiosamente di essere, per qualche minuto, Gabriele d'Annunzio.

Fui così invitato ufficialmente ad onorare il Brasile di una prossima mia visita. E in che modo! Il neo-Presidente metteva a *mia* disposizione nientemeno che la corazzata « Minas Geraes », ancorata nel porto di Lisbona.

Fui largo di ringraziamenti, come si doveva, e altrettanto parco di dichiarazioni. Sono certo che il Presidente de Fonseca e il suo séguito riportarono l'impressione che Gabriele d'Annunzio fosse un personaggio affabile, ma d'una riservatezza che confinava col mutismo.

Finalmente potei cavarmela e ritornare sano e salvo all'Hôtel Meurice, ove raccontai al Poeta la mirifica mia avventura.

Egli l'ascoltò divertendosi assai, e approvò il contegno al quale mi avevano forzato le circostanze: « *Dopo tutto* » disse « *non hai fatto che un specie di matrimonio per procura. Se dovrò consumarlo poi io, come mi auguro, me la caverò dicendo che mi sono lasciato crescere la barba* ».

Le circostanze non gli permisero neppure stavolta di accettare l'onorifico e cortesissimo invito. E così il viaggio nel Sud America fu rinviato *sine die* come quello nel Nord America, anch'esso tante volte trattato e discusso e sempre caduto nel nulla. Del resto, d'Annunzio non manifestò mai uno speciale entusiasmo all'idea di varcare l'Oceano. Tanto che un giorno, ricevuta una nuova offerta, anche piú favolosa delle precedenti, riassunse, parlando con me, il suo modo di vedere in proposito, con queste curiose parole: « *L'affare per se stesso sarebbe abbastanza buono, se non ci fosse quella benedetta condizione di andare in America* ».